



se richiederebbe un ulteriore lavoro di riorganizzazione al fine di renderlo più facilmente fruibile per tutti.

Anche in relazione a questo ... *I have a dream*: perché non un libro di testo con il “bollino” AIF? Se non un libro di testo, una guida per l’insegnante, una bussola per segnare un cammino nella selva più o meno oscura di *Indicazioni Nazionali*, sillabi e curricula. Intendo questo “bollino” non nel senso inquisitorio di un visto di conformità ma piuttosto nel senso di un processo che emerge da un confronto collettivo di idee e di esperienze, anche attraverso gli strumenti online che realizzano un luogo pubblico in cui questo scambio è possibile. Si parla di “nuove vie della scoperta scientifica” (emblematico il caso del *Polymath Project* del matematico Tim Gowers): soluzioni emergenti da una rete di intelligenze in dialogo tra di loro. Meno ambiziosamente, perché non dovrebbero essere praticabili, come prefigurato anche da un’avviata “Agenda digitale”, nuove vie per l’editoria scolastica? Già si annoverano varie esperienze, più o meno solitarie, in tal senso.

Cari soci e non soci, attendiamo quindi i vostri contributi, le vostre proposte; lavori possibilmente brevi, semplici, propositivi, ricchi di spunti di riflessione e di sperimentazione per la pratica didattica quotidiana, per il lavoro in classe. Gli spunti di riflessione possono essere i più vari ed imprevisi: una discussione in classe, con il collega al bar, nei corridoi, una situazione di laboratorio ... A volte è difficile anche solo far questo, a scuola. Leggo sulla mailing list Sagredo il messaggio di un collega: « Alla fine, tallonato dalle urgenze quotidiane, uno rinuncia [a ricercare un dialogo con i colleghi] e tira dritto [in solitudine, aggiungo io] con quello che sa fare. I dubbi che ciò sia sensato sono tanti: ma andarci intorno assomiglia tantissimo a segare il proverbiale ramo.»

Di certo sono cresciuti gli assilli imposti sia dalla *burofrenia* scolastica (che, con buona pace di Bruno de Finetti, è ben viva e vegeta, e lotta contro di noi), sia dall’impegno quotidiano in classe, sempre più gravoso. Ed anche questo non incoraggia gli insegnanti nell’attività di (auto)aggiornamento e riflessione sulla disciplina che la produzione di un contributo scritto può comportare: infatti ultimamente non sono molti i lavori di insegnanti che pervengono in redazione.

Viviamo tempi di riforme incalzanti. E da quand’è che non è così? Le pagine della rivista sono aperte per un dibattito costruttivo sulle novità che calano dalle vette ministeriali.

Di quanto ce ne sia bisogno, di questi tempi, testimoniano, tanto per rimanere nell’attualità, i numerosi interventi succedutisi nelle mailing list dell’AIF (e non solo) in occasione della pubblicazione delle nuove *Indicazioni Nazionali* e della proposta da parte degli “esperti” del ministero di *prove esperte* per la seconda prova dell’esame di Stato. Che dire? Il Consiglio direttivo dell’AIF ha prodotto in merito un breve documento (cfr.: <http://www.aif.it/>), ma riteniamo sia indispensabile, prossimamente, entrare in modo approfondito nel merito di tutta la questione.

Comunque, grande è la confusione sotto il cielo, ma la situazione non è per nulla eccellente. Siamo tutti un po’ nel pallone. Non solo noi insegnanti: il “presidente allenatore”, il mister, padrone del pallone, fa la sua squadra, gli insegnanti scendono in campo ... Siamo un po’ logorati dall’*annunciate*, dall’*attendite* (il testo definitivo del disegno di legge governativo sulla “Buona Scuola”, continua a farsi attendere), trafitti dalle slides.

Ed ora veniamo alla Slide N. 14 (presentazione La Buona Scuola): Scuola digitale.

«Tra le nuove competenze previste c’è l’educazione al pensiero computazionale: i nativi digitali sono tutti i giorni alle prese con smartphone e tablet, ma il

futuro è nella programmazione e nella logica computazionale i cui primi elementi verranno introdotti già nei programmi della scuola elementare».

Pensiero “computazionale”?

Mi illudevo che ci fosse il Pensiero, il Pensiero punto e basta, e che bastasse a se stesso, senza le declinazioni propinateci dai più aggiornati pedagogismi. Ho nostalgia di Platone, Aristotele, Pitagora, Democrito, quando il Pensiero era uno, non Unico, ma dal multiforme aspetto. La scuola ereditata da Croce e Gentile si limitava a dividere le Culture, ora siamo alla tassonomia minuziosa dei processi mentali. E domina un linguaggio esperto di esperti, i cui termini richiederebbero un'interpretazione autentica o, al limite, se non autorevole, autoritaria. Forse qualcuno pensa che se ne possa fare a meno, come in un sistema assiomatico di termini primitivi indefiniti dove conta solo la logica (computazionale?) delle relazioni tra di essi e nessuno sa di cosa stiamo parlando ... Già, forse così si diventa esperti di Tutto.

Gli attrezzi del Pensiero si confondono col Pensiero. Non c'è il rischio di giustificare i fini coi mezzi?

«Se in geometria hanno studiato l'angolo giro e nel videogioco che costruiscono [usando *Scratch*, un *tool* di programmazione visuale] devono ruotare un'astronave, ecco che riescono a dare un senso al concetto di 360 gradi. A 7 anni riescono già a capire il sistema di coordinate cartesiane» (M. Avvisati, intervistato P. Ottolina: *Che cos'è il coding e perché i vostri figli dovrebbero imparare a programmare*, Corriere della Sera, 21/11/2014; <http://malditech.corriere.it/2014/11/21/>). E sicuramente giungeranno attrezzati alla meta dell'esame di Stato: metti caso che si trovino alle prese con le improbabili traiettorie meteoritiche di un videogioco o a bordo dell'Enterprise in rotta verso Sirio.

Questo è l'Anno Mondiale della Luce (potete leggerne qui di seguito una sintetica presentazione a cura del Presidente dell'AIF): sarà il tema del prossimo congresso che si svolgerà a Trento in ottobre.

Titolo: “Luce sulla Fisica”. E speriamo che sia luce anche sulla Scuola. Noi intanto cerchiamo di tenere accesa una candelina. Auguri a noi tutti.

*Riccardo Urigu*